

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLIII n. 7

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Aprile 2017

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

## IL PONTIFICATO DI PAPA RATTI

### Prima parte

#### Vista d'insieme

Dopo aver risposto, in un precedente articolo, alle obiezioni specifiche mosse contro Benedetto XV (1854-1922) e Pio XI (1857-1939) di essere "Papi liberali" ed anche "bolscevichi", in quest'articolo cerchiamo di studiare, in generale e per sommi capi, il non facile Pontificato di papa Ratti (6 febbraio 1922-10 febbraio 1939).

In particolare si può già introdurre una breve risposta alle obiezioni enumerate, che saranno affrontate in profondità nella seconda e terza parte dell'articolo: Pio XI non è stato un Papa liberale né modernista (né tantomeno bolscevico). In comune con Leone XIII ha avuto 1°) lo spessore dottrinale e magisteriale con 30 Encicliche magnifiche, perfettamente ortodosse ed anti-liberali/moderniste/bolsceviche promulgate in 17 anni; 2°) lo spirito positivo (e non solo negativo o di condanna) di riconquista cristiana della società laicizzata; 3°) la lotta alla modernità grazie al ritorno al tomismo, di cui era un profondo conoscitore<sup>1</sup>; 4°) il garantire i fedeli e la Chiesa, che era stata isolata politicamente dai governi liberal/massonici durante il Pontificato di papa Mastai-Ferretti (1846-1878), tramite Concordati o patti giuridici con quasi tutti i governi.

Pio XI non ha avuto la medesima intransigenza *pratica* di Pio X, però ne ha mantenuto tutta la pienezza dottrinale anti-moderna. Quindi non lo si può definire "liberale", ma lo si può presentare come un Papa

integralmente cattolico nella dottrina e nella politica, anche se per la situazione storica del suo Pontificato e in forza dell'influenza non sempre positiva del card. Gasparri qualche volta è stato tratto in inganno su alcune decisioni pratiche da prendere, che non ne minano, però, l'integrità dottrinale, ma solo la prudenza di alcune scelte riguardo a fatti storici, in cui i principi dottrinali universali validi e integralmente cattolici sono stati calati in maniera non sempre felice nella pratica: "*errare humanum est*".

Yves Chiron scrive giustamente: "Se il card. Gasparri, principale artefice dello scioglimento del *Sodalitium Pianum*, era uno dei maggiori rappresentanti dei *conciliatori*, Pio XI non intendeva rompere i rapporti con i cardinali *integralisti* (Rafael Merry del Val, Gaetano De Lai, Wilhelm Van Rossum) e condivideva, almeno in materia dottrinale, i loro punti di vista, come si può constatare in parecchie questioni del suo Pontificato"<sup>2</sup>. Aggiungiamo che si è parlato spesso e ingiustamente del liberalismo del card. Rampolla, mentre si dovrebbe studiare approfonditamente la figura del card. Gasparri, che realmente aveva delle tendenze liberali, modernizzanti e che ha influenzato non sempre positivamente la politica di Benedetto XV e di Pio XI, il quale lo farà dimettere dal suo incarico nel 1930 e si avvarrà per gli ultimi 9 anni del suo regno del card. Pacelli.

#### • Il bolscevismo

Il Pontificato di Pio XI inizia quando in Russia s'impiana stabilmente il regime comunista. Be-

nedetto XV nel 1917, alla caduta del regime zarista, aveva voluto prendere contatti col nuovo "governo provvisorio" per ricomporre lo scisma dell'ortodossia russa. Nel 1921 aveva fatto inviare ingenti aiuti umanitari alla Russia flagellata dalla carestia. Sembrava che per il cattolicesimo si aprisse la porta dell'evangelizzazione della Russia, chiusa dal sistema cesaropapista degli zar, dal quale la confessione ortodossa era fortemente dipendente.

Pio XI prosegue nella stessa politica di papa Della Chiesa verso la Russia. Non si rende subito conto che il comunismo sovietico, oramai prossimo alla fine vittoriosa della guerra civile contro i militari rimasti fedeli allo zar, è un fenomeno stabile e destinato a governare per ancora settanta anni. Pensa, come il suo predecessore, che il bolscevismo sia destinato a passare rapidamente e quindi ritiene che l'evangelizzazione e la conversione della Russia siano realizzabili e imminenti. Solo nel 1923 prende atto della natura radicalmente antireligiosa del bolscevismo e del fatto che il suo potere si è oramai impiantato stabilmente in Russia e quindi rompe ogni rapporto con esso.

Questa sua valutazione inesatta di un fenomeno ancora in svolgimento è umanamente possibile, comprensibile e scusabile, ma gli è costata l'accusa di "Papa bolscevico", però come abbiamo visto essa non corrisponde alla realtà. Pio XI è il primo Papa a scrivere un'Enciclica intera contro il comunismo, che già era stato fulminato *en passant* da Pio IX (*Qui pluribus*, 1846) e da Leone XIII (*Quod apostolici muneris*, 1878): è la *Divini Redemptoris missio* (19 marzo 1937).

<sup>1</sup>Nella sua Lettera *Officiorum omnium* del 1° agosto 1922 Pio XI scriverà: "I modernisti non temono nessun altro Dottore della Chiesa quanto temono San Tommaso d'Aquino".

<sup>2</sup>Pio XI. *Il Papa dei Patti Lateranensi e della lotta contro i totalitarismi*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2006, p. 159.

### • Il fascismo e il nazionalsocialismo

Inoltre in Italia e precisamente a Roma, il 28 ottobre del 1922, Mussolini prende il potere. Pio XI all'inizio lo valuta molto positivamente come l'uomo d'ordine e il liberatore dell'Italia dalla rivoluzione socialcomunista, che stava per travolgere la Penisola dopo la fine della Grande Guerra. Nel 1929 stipula con Mussolini un Concordato – il cui iter era già iniziato sotto Benedetto XV, ma che era stato rifiutato nettamente da casa Savoia – Concordato che “ha ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio” (Pio XI) dopo la lunga parentesi liberal/massonica del Risorgimento.

Pio XI stima Mussolini per aver ridato l'ordine e la sicurezza all'Italia, per aver promosso una politica socio/economica corporativistica (anche se fortemente statalistica a detrimento dei corpi intermedi) di sollevamento del ceto operaio e contadino più povero dalla miseria in cui il liberalismo lo aveva sprofondato, ma – dopo una prima crisi tra il Regime e il Vaticano nel 1931 – a partire dal 1937 il Papa deve constatare che la recente alleanza dell'Italia con la Germania sta portando inevitabilmente Mussolini e il Regime verso posizioni nuove e non più collimanti con la dottrina della Chiesa.

Pio XI deve perciò affrontare, negli ultimi anni del suo Pontificato, le concezioni ideologiche neopagane del partito nazionalsocialista germanico. C'è chi lo ha criticato anche di connivenza con il nazionalsocialismo, ma, come vedremo, non è così. Papa Ratti ha saputo distinguere ciò che di naturalmente sano vi era nel governo tedesco del III Reich dalle deviazioni neopagane del partito nazionalsocialista e specialmente di alcuni suoi elementi più estremisti<sup>3</sup>.

### • La guerra civile spagnola

In Spagna dal 1936 al 1939 si svolge una sanguinosa guerra civile ordita dalla massoneria giudaico/bolscevica, che si scaglia con odio satanico contro tutto ciò che di religioso trova dinanzi a sé. Pio XI dovrà intervenire anche in questa tristissima e difficile congiuntura, che da spagnola era diventata internazionale ed era la prova generale di una Seconda Guerra Mondiale. Infatti l'Urss, assieme alla Francia e

con il beneplacito dell'Inghilterra, aveva sostenuto la sinistra spagnola e l'Italia con la Germania aveva appoggiato la destra nazionalista capitanata dal generale Francisco Franco.

### • Il martirio dei Cristeros messicani

In Messico a partire dal 1926 il governo massonico perseguita la religione cattolica e la reprime crudelmente. Pio XI sostiene i cattolici, chiamati “Cristeros” (a partire dal loro motto: “Viva Cristo Re!”), che si rivoltano contro il governo tirannico, ma infine il Pontefice si fida, dietro consiglio di alcuni Vescovi messicani, delle promesse del governo e invita i Cristeros a deporre le armi, sperando di riportare la pace nel Paese sprofondato in una sanguinosa guerra civile molto simile a quella spagnola. Il governo, però, non mantiene la parola data e massacra i Cristeros. Alcuni criticano la decisione di Pio XI e lo accusano di connivenza con la massoneria e il liberalismo messicano. Studieremo anche questa questione. Tuttavia è in questa occasione che Pio XI cambia il Segretario di Stato, licenziando il card. Pietro Gasparri (†1934) che realmente era di tendenze filo-liberali e assume al suo posto il card. Eugenio Pacelli, il futuro Pio XII (1939-1958).

Come si vede il Pontificato di Pio XI non fu per nulla facile e papa Ratti lo ha affrontato e superato bene, pur se con alcuni errori pratici, i quali sono congeniti all'essere umano, che anche pure il Papa ha, pur essendo il Vicario di Cristo, ufficio sommo, ma che non gli toglie le fragilità della natura umana ferita dal peccato originale.

### • Ombre passeggiare sul giovane don Ratti

Il 20 dicembre 1879 don Achille Ratti fu ordinato sacerdote nella basilica di San Giovanni in Laterano. Nella sua gioventù sacerdotale si riscontra una piccola “ombra”, ma subito dissipata. Nel 1888 don Ratti, insegnante di teologia al Seminario di Milano, teneva dei corsi sulle Encicliche papali. Studiò ed espose la *Quanta Cura* e il *Syllabus* di Pio IX (1864) e questi temi dimostrano lo spirito e la dottrina antiliberali e intransigenti di don Ratti, ma scrisse una lettera piena di ammirazione per Antonio Rosmini (1797-1855) che era stato condannato già nel 30 maggio 1849<sup>4</sup> per

alcune tesi politiche filorisorgimentali. Tuttavia don Ratti ne auspica la canonizzazione in quanto sacerdote esemplare in seguito al *Dimittantur* della altre sue opere (“siano dimesse dall'esame o non proibite”) del 3 luglio del 1884<sup>5</sup>. Tuttavia esattamente 15 giorni dopo la lettera di don Ratti il S. Ufficio promulgava la condanna risalente al 14 dicembre 1887.

Don Ratti rinunziò, allora, a far visita in Stresa alla Casa madre dei Rosminiani, ove giaceva il corpo del fondatore. È un fatto certo che la formazione filosofico/teologica di don Ratti fu non inquinata di rosminianesimo, ma interamente tomistica: ancora da Papa egli leggeva ogni giorno un articolo della *Somma Teologica* dell'Aquinate per mantenersi ben allenato in teologia e nel 1923 scrisse un'Enciclica intera su S. Tommaso come patrono degli studi cattolici intitolata *Studiorum Ducem*. È comprensibile un entusiasmo giovanile dopo il *Dimittantur* per la figura spirituale del Rosmini, senza l'accettazione degli errori filosofici condannati nelle sue opere postume.

A Milano, essendo cappellano delle “Suore del Cenacolo” fondate da S. Marie Teresa Couderc, entrò in contatto con molte famiglie illustri della città lombarda. Una in particolare va segnalata: la famiglia Gallarati Scotti, che era di tendenza intransigente e seguiva la linea integrista di don Davide Albertario, il fondatore de *L'Osservatore Cattolico*. Tuttavia uno dei loro discendenti, Tommaso, con cui don Achille era entrato in amicizia, divenne filomodernista e poi, con la pubblicazione della *Vita di Fogazzaro*, cele-

messi all'Indice dei Libri proibiti nel 1849. Il 14 dicembre 1887 sotto Leone XIII 40 proposizioni estratte dalle opere del Rosmini furono condannate da un Decreto del S. Ufficio pubblicato il 7 febbraio 1888 (DB, 1891).

<sup>5</sup>In realtà il Decreto della Congregazione dell'Indice (3 luglio 1854) concede la libertà di criticare le opere dimesse dall'esame” o non condannate dalla Congregazione dell'Indice, risposta confermata da Pio IX il 28 dicembre 1854. Infatti dopo tre anni di studio delle opere rosminiane i cardinali assieme a Pio IX nella seduta del 3 luglio 1854 stabilirono che le opere esaminate venissero dimesse. Sorse, però, una disputa sul significato del *Dimittantur* alcuni lo interpretavano come una assoluzione nel senso che le opere rosminiane non erano state proibite, invece l'*Osservatore Romano* e la *Civiltà Cattolica* lo interpretavano una non condanna ma senza alcuna approvazione.

<sup>3</sup>Per quanto riguarda la condanna dell'*Action Française* nel 1926 e l'appoggio incondizionato dato all'*Azione Cattolica* rinvio ai numerosi articoli pubblicati negli anni passati su questa questione in *sì sì no no*.

<sup>4</sup>Due suoi libri del 1848 (*Le cinque piaghe della s. Chiesa* e *La costituzione secondo la giustizia sociale*) erano stati

bre capofila del modernismo italiano condannato da S. Pio X Don Ratti entrò in contrasto con lui. Nel 1904 gli scrisse una lunga lettera dopo che Tommaso aveva tenuto una conferenza favorevole su Mazzini, rimproverandogli di "aver offeso Dio nella sua Chiesa", mantenendo però ancora una certa legame con lui. Quando questi nel 1907 fondò la rivista *Il Rinnovamento* don Achille fu incaricato dall'Arcivescovo di Milano Mons. Ferrari di convincerlo a interrompere la pubblicazione della sua rivista, però quando Tommaso Gallarati Scotti tergiversò e fu scomunicato il 24 dicembre la loro amicizia finì definitivamente.

Il giovane don Ratti entrò nel 1889 alla biblioteca Ambrosiana di Milano e nel 1907 ne fu nominato Prefetto, poi vice-prefetto nel 1911 e prefetto della Vaticana nel 1914, quindi nel 1919 fu consacrato Vescovo e inviato come Nunzio Apostolico in Polonia. Nel 1921 alla morte dell'Arcivescovo di Milano, il card. Ferrari, Benedetto XV lo richiamò dalla Polonia e il 13 giugno lo nominò Arcivescovo di Milano e lo creò cardinale qualche giorno dopo. Circa un anno e mezzo dopo (22 gennaio 1922) moriva Benedetto XV e il card. Ratti venne eletto Papa il 6 febbraio del 1922.

Il Conclave iniziò il 2 febbraio: il card. Rafael Merry del Val, capofila degli intransigenti, raccolse 12 voti, ma, quando rinunziò alla corsa, i voti degli intransigenti si riversarono sul card. Pietro La Fontaine Arcivescovo di Venezia che arrivò a 23 voti, mentre Achille Ratti iniziò a passare dagli iniziali 5 voti a 24 e 27; il 6 febbraio ottenne 42 voti e volle chiamarsi Pio XI in ricordo di Pio IX e Pio X<sup>6</sup>. Quindi scelse come Segretario di Stato il card. Pietro Gasparri, già Segretario di Stato di Benedetto XV, perché vi erano molti Concordati ancora da ultimare e Gasparri ne era stato l'iniziatore<sup>7</sup>.

La riconferma di Gasparri fu giudicata negativamente dai cardinali intransigenti (Gaetano De Lai e Rafael Merry del Val) che gli rimproveravano un certo nepotismo e l'influenza non positiva che aveva esercitato su Benedetto XV. Col senno di poi la questione dei *Cristeros* messicani e la deposizione del Gasparri contro la Beatificazione di Pio

X danno ragione ai due cardinali, De Lai e Rafael Merry del Val. Inoltre nel 1930 lo stesso Pio XI dimissionò Gasparri e prese al suo posto Pacelli sino al 1939, anno del suo trapasso.

#### • Il programma di Pio XI

Il motto di Pio XI era "*Pax Christi in Regno Christi*" essa è il complemento di quella di San Pio X "*In-staurare omnia in Christo*", ossia non occorre soltanto "restaurare tutte le cose in Cristo", ma bisogna "riportare la pace nel mondo grazie alla Regalità sociale di Cristo". Già il suo motto ci fa capire che sostanzialmente il Pontificato di Pio XI non è diverso dottrinalmente da quello di Pio X, anche se accidentalmente o quanto al modo di agire vi sono tra di loro delle differenze dovute alle diverse personalità. Infatti l'individuo è "indiviso in sé e distinto da ogni altro individuo" (Aristotele/San Tommaso d'Aquino). Quindi Achille Ratti è distinto e diverso da Giuseppe Sarto e pur avendo la stessa natura umana, la medesima fede, morale e dottrina essi agiscono politicamente o socialmente in maniera accidentalmente differente, il che è umano e segno di quella sana unità nella diversità che forma l'armonia, che è molto diversa dalla piatta uniformità delle sette. "Nella Casa del Signore vi sono molte dimore" (Gv., XIV, 2).

La sua prima Enciclica è la *Ubi arcano Dei* del 23 dicembre 1922, circa un anno dopo la sua elezione canonica. In essa il Papa innanzi tutto esprime il suo progetto positivo di ristabilire il Regno sociale di Cristo nell'individuo, nella famiglia e nello Stato e poi denuncia i due gravi errori contemporanei al suo Pontificato: 1°) la lotta di classe fomentata dall'odio di classe marxista<sup>8</sup>; 2°) i conflitti dei "partiti" politici e sociali, degenerazione demagogica e settaria o di "parte" favorita dalla democrazia moderna.

Il giudizio di papa Ratti sul mondo a lui contemporaneo è molto pessimista, egli non è "il profeta dell'ottimismo" roncalliano, che condanna i "profeti di sventura", i quali, inviati direttamente da Dio sin dall'Antico Testamento di fronte ai mali contemporanei hanno levato la voce per richiamare i popoli al loro dovere verso Dio e ad abbandonare le vie del male, foriere di castighi e sventure.

Se con Giovanni XXIII assistiamo al ribaltamento di quello che è stato il modo di agire di Dio e dei profeti inviati da Lui, con Francesco I assistiamo addirittura al ribaltamento dei valori e dei Comandamenti insegnati da Dio, che vengono costantemente abrogati per essere rimpiazzati dai vizi loro opposti, presentati come virtù da Bergoglio (divorzio, eutanasia, omosessualità, convivenza, presunzione di salvarsi senza merito o addirittura per demerito...).

Certamente Pio XI, pur non avendo avuto la medesima fermezza e intransigenza di Pio X *nell'agire pratico ed in ogni occasione*, ne ha avuto la stessa fede e la medesima morale, le ha insegnate chiaramente e ha dovuto fronteggiare altri gravi pericoli, che ancora non si erano affacciati sulla scena di questo mondo durante il Pontificato di papa Sarto, il quale si trovò a combattere contro un unico e gravissimo male: il modernismo e poté impiegare tutte le sue forze contro questa piovra mostruosa dai mille tentacoli.

Se si vuol cercare il pelo nell'uovo (come fanno coloro che criticano Leone XIII, Benedetto XV e in particolare Pio XI), senza tener conto di tutti i mali che si son presentati soprattutto a Pio XI, si potrebbe dire che Pio X non ha combattuto la massoneria e il giudaismo talmudico con la stessa veemenza di Leone XIII e di Pio IX ed ha tolto praticamente il *non expedit* di papa Mastai, ma ciò non vuol dire che papa Sarto sia stato un liberale rispetto a Pio IX o addirittura un modernista, anche se qualche accademico lo ha scritto.

Come si vede, la prima Enciclica di Pio XI, che contiene il programma del Pontificato di ogni Papa, ha in sé il concetto che sarà affrontato, insegnato e calato nella Liturgia (Festa liturgica di Cristo Re, 1926) della Regalità sociale non solo individuale e spirituale, ma anche politica e temporale di Cristo e della Sua Chiesa sul mondo intero che è una creatura di Dio (Enciclica *Quas primas*, 11 dicembre 1925). Tre anni dopo Pio XI pubblicherà un'Enciclica sul Sacro Cuore (*Miserentissimus Redemptor*, 8 maggio 1928), che riprende il concetto del culto al S. Cuore di Gesù come nuovo labaro costantiniano per sconfiggere il neopaganesimo liberale, laicista e separatista dello Stato dalla Chiesa e restaurare la Cristianità, in cui la filosofia del Vangelo informa lo Stato, concetto già espresso da Leone

<sup>6</sup> Y. CHIRON, *Pio XI. Il Papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2006, pp. 136-137.

<sup>7</sup>M. NASALI ROCCA, *Accanto ai Papi*, Roma, 1976, p. 37.

<sup>8</sup>Come si vede sin dall'inizio Pio XI ha avversato il comunismo senza dover attendere il 1937.

XIII nel 1899 nella sua Enciclica *Annum Sacrum*.

#### • Scopo dei Concordati

Certamente Pio XI è stato il Papa dei Concordati, ma ciò non significa che sia stato un puro politico, che ha dato alla diplomazia il primato sulla dottrina e la morale, come qualcuno ha cercato di far credere. No! Egli, applicando il suo motto “La Pace di Cristo nel Regno di Cristo” in materia concordataria, voleva garantire giuridicamente la Chiesa dandole una positiva base giuridica come difesa per il futuro e soprattutto desiderava che gli Stati moderni rinunciassero al separatismo dalla Chiesa, ponendo il diritto naturale e cristiano a base del loro ordinamento legislativo. Solo in Spagna, in Irlanda e in Portogallo tale scopo ultimo fu raggiunto pienamente, tuttavia negli altri Paesi il Concordato almeno ha garantito i cattolici e la Chiesa dalle prepotenze del potere politico tramite l’ accordo su diritti e doveri tra Stato e Chiesa. Occorre, però, tener ben chiaro in mente che Pio XI prima di tutto aveva in mente la difesa e possibilmente il trionfo degli interessi spirituali della Chiesa. Il Concordato, infatti, non è un accordo politico o una specie di accomodamento ideologico, in cui si sacrificano i principi alle comodità temporali e giuridiche ma sono l’inizio di un ritorno verso l’applicazione pratica del diritto pubblico ecclesiastico nei rapporti tra Stato e Chiesa, secondo cui quest’ultima ha anche un potere indiretto nelle questioni temporali *ratione peccati* per non permettere che si impedisca al Vangelo di penetrare nella vita pubblica<sup>9</sup>.

#### • La condanna del falso ecumenismo

Il card. Mercier, Arcivescovo di Malines in Belgio, assieme al suo vicario Mons. Van Roey patrocinava delle “Conversazioni” private e discrete tra cattolici e anglicani, iniziate nel 1921 per iniziativa del religioso lazzarista p. Portal e di lord Halifax.

Pio XI in un primo momento non scoraggiò tali incontri, ma voleva che restassero privati e che non fossero trasformati in “Conferenze ufficiali”. L’Arcivescovo anglicano di Canterbury rimase molto deluso dalla freddezza di Roma. Tuttavia a Malines ebbero luogo altre due riunioni nel 1923 e dopo la terza “Conversazione privata” l’Arcivescovo

anglicano di Canterbury rese pubblica la notizia. Anche il card. Mercier il 18 gennaio del 1924 inviò al suo clero una lettera pastorale dedicata alle “Conversazioni di Malines”. Pio XI il 30 gennaio fece notificare al card. Mercier che non ne vedeva né la necessità né l’opportunità perché gli incontri di Malines dovevano essere “Conversazioni private” e non “Conversazioni ufficiali”<sup>10</sup>. Nel Concistoro segreto del 24 marzo 1924 papa Ratti precisò la sua opinione sui rapporti con gli acattolici: “Sono anime che a Noi e a questa Santa Sede Apostolica si volgono dall’eresia e dallo scisma come pecorelle sbandate e prive di pastori, che desiderano con nostalgia il ritorno all’antico unico ovile e Noi apriamo loro le braccia e il cuore”.

La concezione dell’unità della Chiesa di Pio XI è chiarissima ed è quella sempre insegnata sino al “pan-ecumenismo” del Concilio Vaticano II: i non cattolici, scismatici o anche eretici, devono ritornare all’unica Chiesa di Cristo che è quella romana fondata su Pietro, rinunciando a tutti i loro errori. Anche qui si scorge la dottrina e la pratica integralmente cattoliche e antimoderniste di Pio XI, mentre il card. Mercier usava metodi e aveva dottrine ireniche che “irritavano l’intransigenza di Pio XI”<sup>11</sup>.

Nel 1926 morirono il card. Mercier e il p. Portal. Sotto il governo del card. Van Roey, successore di Mercier, al quale Pio XI scrisse una lettera per comunicargli che le Conversazioni con gli anglicani dovevano cessare, finirono gli incontri di Malines.

Dall’esperienza di Malines Pio XI passò alla condanna esplicita di ogni forma di “ecumenismo” allora nascente. Infatti a Stoccolma si tenne dal 19 al 29 agosto del 1925 la prima “Conferenza ecumenica mondiale”. La Santa Sede rifiutò ogni partecipazione ufficiale, anzi *La Civiltà Cattolica* del febbraio del 1926 in un articolo intitolato “*Confusioni da evitare*” condannò dietro ordine del Papa il falso ecumenismo con gli acattolici e propugnò, secondo la dottrina tradizionale, il “ritorno dei dissidenti alla Chiesa romana”, ripudiando l’espressione inesatta e teologicamente erronea “unione delle Chiese”. Anche allora

giovane teologo svizzero, poi cardinale, Charles Journet, scrisse tre lunghi articoli sulla rivista *Nova et Vetera* per condannare “questa sottospecie di sindacato della chiesa non cattoliche e il suo concessionismo ecumenista”.

Pio XI, non pago di tante condanne, insistette nel gennaio dell’anno seguente chiedendo formalmente di non utilizzare l’espressione equivoca di “Chiese separate” per designare le comunità o confessioni acattoliche, che sono “comunità dissidenti e separate dalla Chiesa di Cristo, mentre la vera unità significa la riunione o il rientro dei gruppi separati nell’unica vera Chiesa di Cristo” (Allocuzione dell’8 gennaio 1927). Inoltre il S. Ufficio (8 luglio 1927) proibì ai cattolici di assistere o di dare qualsiasi contributo alle assemblee che parlano indistintamente di “unione di tutti i cristiani”. Infine il Papa scrisse l’Enciclica *Mortalium animos* (6 gennaio 1928) in cui definisce che “l’unica possibile unione tra i cristiani è il ritorno dei dissidenti all’unica vera Chiesa di Cristo”. Secondo Pio XI non esistono “chiese separate”, ma solo “Cristiani separati dalla Chiesa” e, mentre l’ecumenismo liberale consiste nell’abbondanza del filantropismo a danno della dottrina, il cattolicesimo integrale consiste nel rigore della dottrina e nell’abbondanza della carità nella verità.

#### • La dottrina sociale

Papa Ratti in un’Allocuzione all’Azione Cattolica di Roma (19 aprile 1931) insegna: “Finché la questione sociale e il problema del lavoro non sarà una pura questione materiale, economica, o, come anche si dice, di stomaco e di digestione, ma una questione umana che comporta la dignità, la coscienza umana e la morale, una questione quindi innanzi tutto morale, la Chiesa non solo non potrà rifiutarsi, ma non potrà dispensarsi dal venire in soccorso di tutti” (*Discorsi di Pio XI*, Città del Vaticano, LEV, 1985, vol. II, pp. 522 ss.).

Sempre nel 1931, per i 40 anni della Enciclica *Rerum novarum* (15 maggio 1891) di Leone XIII, Pio XI promulga l’Enciclica *Quadragesimo anno* (15 maggio 1931). Papa Ratti approfondisce l’argomento sociale trattato da Leone XIII riaffermando (contro il socialismo) il diritto di proprietà privata; i doveri dello Stato di sovvenire ai bisognosi secondo il principio di sussidiarietà (contro il liberismo) e il dovere dei datori di lavoro di dare la giusta paga agli operai; infine la necessità del ritor-

<sup>9</sup>Cfr. Y. DE LA BRIERE, *Les Concordats conclus sous le pontificat de Pie XI*, Parigi, 1930.

<sup>10</sup>Cfr. R. AUBERT, *Le cardinal Mercier (1851-1926). Un prélat d’avant-garde*, Lovanio, Presses Universitaires de Louvain, 1994; R. LADOUS, *Monsieur Portal et les siens (1885-1926)*, Parigi, Cerf, 1982.

<sup>11</sup>Y. CHIRON, *Pio XI*, cit., p. 216.

no alle corporazioni (intese come corpi intermedi tra l'individuo e lo Stato) per riportare l'armonia e l'unione della classi, tramite la virtù soprannaturale della carità. Pio XI aggiunge ai temi trattati da papa Leone XIII la prospettiva dell'instaurazione della società cristiana dopo aver risolto la questione del mondo del lavoro. Papa Ratti confuta l'utopia marxista di una società senza classi e cerca di rimediare alle debolezze dell'individualismo liberista e super-capitalista. Il Papa insiste molto sul corporativismo quale rimedio all'antagonismo delle classi apportato dalla rivoluzione

industriale liberista nell'Ottocento e dalla rivoluzione politica comunista nel Novecento. Egli riprende l'idea fondamentale della sua prima Enciclica *Ubi arcano* del 1923 "La Pace di Cristo nel Regno di Cristo" e la sviluppa in campo economico/politico alla luce della Regalità sociale di Cristo (Enciclica *Quas primas*, 1925). Yves Chiron commenta: "L'integralismo di Pio XI subordina, ancora una volta, la completa risoluzione dei problemi sociali alla ri-cristianizzazione della società" (op. cit., p. 251). In Italia il corporativismo era uno dei capisaldi della politica del regime fascista, ma

era statalista e questo agli occhi del Papa era un limite al vero corporativismo, il quale doveva aiutare il cittadino a difendersi dal collettivismo totalitarista marxista e dal supercapitalismo individualista liberista, che elimina ogni assistenza statale in campo economico/sociale. Invece nel Portogallo di Antonio Salazar, nella Spagna di Francisco Franco, nell'Irlanda di Eamon De Valera e nell'Austria di Dollfuss il corporativismo fu applicato come il Papa aveva insegnato.

Leo

(fine della prima parte)

## BERGOGLIO: "GESÙ SI È FATTO SERPENTE, DIAVOLO E PECCATO"

### Il serpente e Bergoglio

MEDITAZIONE MATTUTINA DI BERGOGLIO NELLA CAPPELLA DELLA *DOMUS SANCTAE MARTHAE*

#### **Nel segno della croce**

Martedì, 4 aprile 2017

(da *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVII, n.79, 05/04/2017)

Papa Francesco ha suggerito un esame di coscienza sulla croce, per verificare come ciascuno di noi porta nella quotidianità l'unico vero «strumento di salvezza». Ecco le linee di riflessione che il Pontefice ha proposto nella messa celebrata martedì mattina, 4 aprile, a Santa Marta.

«Attira l'attenzione — ha fatto notare subito, riferendosi al passo dell'evangelista *Giovanni* (8, 21-30) — che in questo breve passo del Vangelo per tre volte Gesù dice ai dottori della legge, agli scribi, ad alcuni farisei: "Morirete nei vostri peccati". Lo ripete «tre volte». E «lo dice — ha aggiunto — perché non capivano il mistero di Gesù, perché avevano il cuore chiuso e non erano capaci di aprire un po', di cercare di capire quel mistero che era il Signore». Infatti, ha spiegato il Papa, «morire nel proprio peccato è una cosa brutta: significa che tutto finisce lì, nella sporcizia del peccato».

Ma poi «questo dialogo — nel quale per tre volte Gesù ripete "morirete nei vostri peccati" — continua e, alla fine, Gesù guarda indietro alla storia della salvezza e fa ricordare loro qualcosa: "Quando avrete innalzato il figlio dell'uomo, allora conoscerete che io sono e che non faccio nulla da me stesso". Il Signore

dice proprio: «quando avrete innalzato il figlio dell'uomo».

Con queste parole — ha affermato il Pontefice, riferendosi al brano tratto dal libro dei *Numeri* (21, 4-9) — «Gesù fa ricordare quello che è accaduto nel deserto e abbiamo sentito nella prima lettura». È il momento in cui «il popolo annoiato, il popolo che non può sopportare il cammino, si allontana dal Signore, parla di Mosè e del Signore, e trova quei serpenti che mordono e fanno morire». Allora «il Signore dice a Mosè di fare un serpente di bronzo e innalzarlo, e la persona che subisce una ferita del serpente, e che guarda quello di bronzo, sarà guarita».

«Il serpente — ha proseguito il Papa — è il simbolo del cattivo, è il simbolo del diavolo: era il più astuto degli animali nel paradiso terrestre». Perché «il serpente è quello che è capace di sedurre con le bugie», è «il padre della menzogna: questo è il mistero». Ma allora «dobbiamo guardare il diavolo per salvarci? Il serpente è il padre del peccato, quello che ha fatto peccare l'umanità». In realtà «Gesù dice: "Quando io sarò innalzato in alto, tutti verranno a me". Ovviamente questo è il mistero della croce».

«Il serpente di bronzo guariva — ha detto Francesco — ma **il serpente di bronzo era segno di due cose: del peccato fatto dal serpente, della seduzione del serpente, dell'astuzia del serpente; e anche era segnale della croce di Cristo, era una profezia**». E «per questo il Signore dice loro: "Quando avrete innalzato il figlio dell'uomo, allora conoscerete che io sono". Così possiamo dire, ha affermato il Papa,

che **«Gesù si è "fatto serpente", Gesù si "è fatto peccato" e ha preso su di sé le sporcizie tutte dell'umanità, le sporcizie tutte del peccato. E si è "fatto peccato", si è fatto innalzare perché tutta la gente lo guardasse, la gente ferita dal peccato, noi. Questo è il mistero della croce e lo dice Paolo: "Si è fatto peccato" e ha preso l'apparenza del padre del peccato, del serpente astuto**».

«Chi non guardava il serpente di bronzo dopo essere ferito da un serpente nel deserto — ha spiegato il Pontefice — moriva nel peccato, il peccato di mormorazione contro Dio e contro Mosè». Allo stesso modo, «chi non riconosce in quell'uomo innalzato, come il serpente, la forza di Dio che si è fatto peccato per guarirci, morirà nel proprio peccato». Perché «la salvezza viene soltanto dalla croce, ma da questa croce che è Dio fatto carne: non c'è salvezza nelle idee, non c'è salvezza nella buona volontà, nella voglia di essere buoni». In realtà, ha insistito il Papa, «l'unica salvezza è in Cristo crocifisso, perché soltanto lui, come il serpente di bronzo significava, è stato capace di prendere tutto il veleno del peccato e ci ha guarito lì».

### **Gesù non si è fatto serpente "padre del peccato" e quindi diavolo**

#### • Il Vangelo di S. Giovanni

Gesù stesso (*Gv.*, III, 14-15) ha spiegato il simbolismo del serpente di rame, il quale era una figura o un tipo della salvezza eterna, che Cristo morto sulla Croce avrebbe recato a tutti gli uomini: «Come Mosè innalzò nel deserto il serpente, nella

stessa maniera bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo".

#### • Il commento dei Padri

I Padri della Chiesa commentano fedelmente le parole di Nostro Signore: come Mosè innalzò il serpente di rame su un'asta, così Gesù doveva essere innalzato ("crocifisso") sopra il legno della Croce, e come gli ebrei morsi dai serpenti erano salvati dalla morte temporale guardando con viva fede il serpente di bronzo fatto da Mosè, così tutti gli uomini, morsi dall'antico serpente che è il diavolo, il quale li tenta al peccato che dà la morte all'anima, sono salvati dalla morte eterna se guardano con fede vivificata dalla carità Gesù confitto in Croce. Tutti i Padri hanno sviluppato questo parallelo, si vedano specialmente S. Giustino (*Dial. cum Triph.*, 94), Tertulliano (*Adv. Marc.*, III, 18), S. Ambrogio (*De apol. David*, I, 3), Teodoro (*Quaest. XXXVIII in Exod.*), S. Agostino (*De pecc. meritis*, I, 32)<sup>12</sup>.

#### • Il commento di S. Tommaso d'Aquino

San Tommaso d'Aquino commenta da par suo i versetti del Vangelo secondo Giovanni (III, 14-15): «Gesù presenta la figura profetica della Passione e la vuol desumere dall'Antica Legge. Il serpente di rame fatto da Mosè per ordine di Dio è una figura o un simbolo della Passione di Cristo. Infatti è una proprietà del serpente essere velenoso, ma il serpente di rame non aveva il

veleno in sé, però era simbolo del serpente velenoso. Così pure Gesù non aveva in Sé il peccato, che è il veleno spirituale e dà la morte all'anima, ma Gesù ebbe solo "la somiglianza del peccato", come è rivelato in San Paolo (*Rom.*, VIII, 3): "Inviando suo Figlio in una carne simile a quella del peccato". Ecco perché Cristo ebbe in Sé l'effetto del serpente di rame contro i moti brucianti delle concupiscenze prodotte dal peccato».

#### • Il commento del padre Sales

Padre Marco Sales commenta: "nel serpente di bronzo innalzato da Mosè era figurata l'efficacia della morte di Gesù per coloro che avessero creduto in Lui. Anche Gesù per decreto divino deve essere innalzato sulla Croce, affinché tutti coloro che furono morsi dall'antico infernale serpente possano conseguire la salvezza guardando Lui, ossia avendo una fede viva nell'efficacia della Sua morte. La fede viva o vivificata dalla grazia è quindi condizione necessaria per avere parte ai frutti della passione e morte di Gesù Cristo" (*La sacra Bibbia, Il Nuovo Testamento*, Torino, Marietti, 1911, *Vangelo secondo Giovanni*, II ed. Effe-dieffe, Proceno di Viterbo, 2015, p. 36, nota 14-15).

### **Gesù non si è fatto peccato e San Paolo dice l'opposto di quanto gli fa dire Bergoglio 2<sup>a</sup> Corinti (V, 21)**

San Paolo rivela: "Colui [Gesù] che non conobbe peccato, Iddio Lo trattò da peccato in nostro favore, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in Lui" (2<sup>a</sup> Cor., V, 21).

#### I commenti

Secondo gli esegeti "Lo rese peccato" qui significa "Sacrificio per mondare il peccato degli uomini". I protestanti (Lutero e Calvino) lo interpretano, invece, come "peccatore" in senso stretto e concreto, ma questa teoria è eretica e blasfema, e purtroppo è quella seguita da Bergoglio. Infatti secondo la maggior parte degli esegeti cattolici approvati Cristo non fece mai alcun peccato perché, essendo Dio, è impeccabile, quindi pur conoscendo la nozione di peccato come offesa a Dio "non si fece peccato". Perciò nella frase "Lo rese peccato" il termine "peccato" va preso in astratto, come il termine seguente "giustizia" (cfr. S. CIPRIANI, *Commento alle Lettere di S. Paolo*, Assisi, Cittadella Editrice, ed. V, 1965, pp. 294-295, nota 21). Come noi uomini diventiamo giusti ossia siamo santificati da Dio Padre, che ci rende "la giustizia [la grazia san-

tificante] in Lui", nella morte di Cristo, partecipando in maniera finita alla Santità di Dio senza trasformarci nella Giustizia o Santità infinita di Dio, allo stesso modo Cristo diventa per volontà del Padre "peccato" in astratto, cioè nel senso che si sottopose agli effetti malefici della colpa o del peccato in concreto (come la morte, il dolore, la fame...), ma senza diventare peccato in concreto o peccatore, il che sarebbe assurdo ed equivarrebbe a negare la divinità di Cristo (cfr. C. Spic, M. Sales, S. Cipriani, G. Ricciotti, F. Spadafora).

Padre Marco Sales spiega: "L'Apostolo ci ricorda quanto fece Dio per gli uomini. Egli fece peccato, ossia trattò il Suo Figlio unigenito come se fosse stato il più grande peccatore, o meglio il peccato in persona (Is., LIII, 61; 1<sup>a</sup> Petr., II, 24); Colui che non conobbe e non fece il peccato, Cristo, ma che era la stessa Santità per sé sussistente (Ebr., IV, 15; 1<sup>a</sup> Petr., II, 22; 1<sup>a</sup> Giov., III, 5). Affinché noi diventassimo in Lui, cioè in forza della grazia santificante che ci unisce a Lui, giustizia di Dio. San Paolo impiega qui un termine astratto [giustizia] per indicare uno concreto, ossia giusti e santi davanti a Dio. Gesù si è fatto simile al peccato, affinché noi fossimo fatti santi" (*Il Nuovo Testamento. Le Lettere degli Apostoli*, II ed. Effe-dieffe, Proceno di Viterbo, 2016, p. 278, nota 21).

#### 2) Romani (VIII, 3)

«Iddio, inviando il suo proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato per espiare il peccato condannò il peccato nella [di Lui] carne».

#### I commenti

Cristo, pur essendo innocentissimo e impeccabile in quanto vero Dio, volle pagare per la nostra Redenzione il prezzo del nostro riscatto in una "carne simile a quella del peccato", perché con l'Incarnazione il Verbo aveva assunto la natura umana e la nostra rappresentanza, diventando il capo morale e fisico di tutta l'umanità peccatrice e redenta, come Adamo è il capo dell'umanità ferita dal peccato originale. La liberazione dal peccato e dalla dannazione fu resa possibile da Dio mediante l'Incarnazione del Verbo: avendogli fatto assumere vera "carne" umana, ma non devastata dal peccato originale ("in somiglianza alla carne del peccato"), Dio poté "condannare il peccato nella carne [di Lui]", cioè del Verbo incarnato. Gesù è venuto a distruggere il peccato nella sua carne crocifissa (cfr.

<sup>12</sup> Monsignor Francesco Spadafora spiega che "gli accostamenti operati con le concezioni religiose di altri popoli (Egitto, Babilonia, scavi di Gezer e Susa), circa la divinizzazione del serpente e il potere magico di guarigione attribuitogli non hanno nessun fondamento" (*Dizionario biblico*, Roma, Studium, 1963, III ed., p. 561, voce *Serpente di bronzo*). Da notare che "Il serpente presso molti popoli antichi simboleggiava la saggezza di Dio e la perfezione. Ermete Trismegisto lo indica come il più spirituale di tutti gli esseri viventi. Le cose cambiano col Cristianesimo per il quale il serpente diventa un essere di natura satanica. Nella Cabala l'Adam Kadmon<sup>12</sup> è rappresentato come un uomo che tiene per il collo un serpente" (L. TROISI, *Dizionario dell'esoterismo e delle religioni*, Firenze, Convivio, 1991, p. 313). L'Adam Kadmon è l'uomo primordiale, superiore, che racchiude in sé la totalità dell'esistenza. Per la Cabala è un essere distinto da Adamo il primo uomo della Bibbia, anzi l'Adam Kadmon ne è l'archetipo, ossia il modello ideale e primario.

Cfr. anche H. BIEDERMANN, *Enciclopedia dei Simboli*, Milano, Garzanti, II ed. 1999, pp. 483-489, voce *Serpente*.

S. CIPRIANI, *Commento alle Lettere di S. Paolo*, Assisi, Cittadella Editrice, ed. V, 1965, p. 438, nota 1-4).

Padre Sales commenta: "Ciò che non poté far la Legge antica, lo fece Dio col mandare il Suo Figlio unigenito in carne simile a quella del peccato. Il Verbo del Padre prese vera carne e vera natura umana nel seno di Maria SS., ma, essendo Dio e concepito per opera dello Spirito Santo, non ebbe nulla di quella corruzione del peccato che contamina la nostra natura ferita dal peccato originale. Perciò si dice che fu mandato non in carne di peccato, ma in carne simile a quella del peccato. La natura umana di Gesù fu santa e immacolata; siccome però andò soggetta al dolore e alla morte, che sono la punizione del peccato, viene detta simile alla carne del peccato. Nella carne di Gesù pura e santa, immolata sulla Croce, Dio distrusse il regno della concupiscenza che ha sede nella carne. La concupiscenza, benché indebolita, rimane ancora in noi, ma non ci tiene più schiavi come prima della morte di Gesù, anzi con la grazia di Cristo possiamo resistere a tutte le sue tentazioni" (*Il Nuovo Testamento. Le Lettere degli Apostoli*, II ed. Effedieffe, Proceno di Viterbo, 2016, p. 121, nota 3)

### 3) Ebrei (IV, 15)

"Noi non abbiamo un Sommo Sacerdote [Gesù] che non possa compatire le nostre infermità, dal momento che è stato provato in tutto a nostra somiglianza, escluso il peccato".

#### I commenti

La natura umana assunta dal Verbo, con tutti i suoi intrinseci limiti, le sue sofferenze, compresa la morte, lo rende capace di capire e compatire le nostre infermità materiali e spirituali. "Solo nel peccato Cristo non ci assomiglia per la sua intrinseca e sostanziale Santità in quanto Egli è vero Dio (cfr. *Giov.*, VIII, 46; *1ª Giov.*, II, 1-2; *2ª Cor.*, V, 21). D'altronde, è proprio in virtù di questa necessaria, ma anche provvidenziale assenza di 'peccato' in Lui che la Sua intercessione ha un valore infinito" (S. CIPRIANI, *Commento alle Lettere di S. Paolo*, Assisi, Cittadella Editrice, ed. V, 1965, p. 763, nota 14-16).

#### Il commento di padre Sales

Padre Marco Sales chiarisce mirabilmente il pensiero di San Paolo: "Cristo come noi ha voluto essere tentato, ma le tentazioni di Gesù provenivano dal di fuori, ossia dal diavolo e non dal di dentro, ossia dalla sua natura, poiché in Gesù non vi fu il peccato originale, né la

lotta tra la carne e lo spirito come avviene in noi feriti dal peccato di Adamo. Egli è stato tentato senza che giammai fosse morso dal peccato" (*Il Nuovo Testamento. Le Lettere degli Apostoli*, II ed. Effedieffe, Proceno di Viterbo, 2016, p. 540, nota 15).

#### Conclusione

Bergoglio ci presenta "il serpente di bronzo come segno di due cose: del peccato fatto dal serpente, della seduzione del serpente, dell'astuzia del serpente; e anche era segnale della croce di Cristo, era una profezia". Inoltre per lui «Gesù si è "fatto serpente", Gesù si "è fatto peccato" e ha preso su di sé le sporcizie tutte dell'umanità, le sporcizie tutte del peccato. E si è "fatto peccato", si è fatto innalzare perché tutta la gente lo guardasse, la gente ferita dal peccato, noi. Questo è il mistero della croce e lo dice Paolo: "Si è fatto peccato" e ha preso l'apparenza del padre del peccato, del serpente astuto».

Gesù non si è fatto serpente, ma, al contrario, il serpente di bronzo era figura di Gesù. Bergoglio inverte completamente i termini del paragone che Gesù ha fatto tra il serpente di Mosè (la figura) e Sé stesso (il figurato). Inoltre, al contrario di quanto asserisce Bergoglio, S. Paolo spiega che Gesù non si è fatto peccato, ma ha assunto una natura umana simile a quella infetta dal peccato originale.

Infine Gesù non si è fatto né ha preso le apparenze del diavolo in quanto "padre del peccato", non così il serpente di Mosè che era simbolo e prefigurazione di Cristo Salvatore.

Quindi Bergoglio travisa gravemente il significato delle Scritture e fa dire loro il contrario di quanto rivelato.

Da quanto visto sopra si capisce benissimo che l'esegesi di Bergoglio non è cattolica, ma risente degli influssi esoterici della Cabala ebraica, che è l'origine di ogni esoterismo e gnosticismo. Come ha scritto Antonio Socci: «Quella di Bergoglio non è l'esegesi cristiana, ma è una esegesi gnostica, di quella gnosi che arriva a fondere in "uno" Cristo e Lucifero nel segno del "serpente"».

Sembra di assistere alla realizzazione del messaggio dato in sogno dalla *Madonna della Rivelazione* a Bruno Cornacchiola il 21 settembre 1988: "Quello che ho sognato non si avveri mai, è troppo doloroso e spero che il Signore non permetta che il

*Papa neghi ogni verità di fede e si metta al posto di Dio. Quanto dolore ho provato nella notte, mi si paralizzavano le gambe e non potevo più muovermi, per quel dolore provato nel vedere la Chiesa ridotta ad un ammasso di rovine" (S. GAETA, *Il veggente. Il segreto delle tre fontane*, Milano, Salani, 2016, p. 218).*

Sembrirebbe, infatti, che Bergoglio voglia mettersi al posto di Gesù presentandolo come "il serpente, il peccato e il diavolo" e presentando se stesso come il "Papa del dialogo, buono, misericordioso e povero".

Ora l'Anticristo è descritto da San Paolo come "l'uomo iniquo, l'avversario [di Cristo], che si innalza su tutto ciò che è divino e oggetto di culto, sino a sedersi nel Tempio di Dio, proclamando che egli stesso è Dio" (*2ª Tess.*, II, 3, 9-10). Non dico che Bergoglio sia l'Anticristo finale, ma certamente è uno degli anticristi iniziali, che preparano la strada a quello finale e lavorano alacremente alla distruzione del Cristianesimo<sup>13</sup>.

Augustinus

### LA DIVINA COMMEDIA, I PADRI E SAN TOMMASO D'AQUINO

Il professor Luciano Pranzetti ha scritto un interessante saggio in tre volumi sulla *Divina Commedia* di Dante Alighieri<sup>14</sup> intitolato *te. La Divina Commedia tra Sacra Scrittura, Patristica e Scolastica* (II ed., 2016, Civitavecchia, Centro Incontri Culturali), in cui cita a fianco del testo dantesco i testi correlativi della S. Scrittura, dei Padri ecclesiastici (specialmente S. Agostino e S. Isidoro da Siviglia) e degli scolastici (S. Bonaventura e S. Tommaso d'Aquino).

Lo studio del Pranzetti è sommaramente utile anche per confutare la leggenda di un Dante esoterico, che (come asserivano René Guénon, Arturo Reghini e Julius Evola), lontano dalla Tradizione cattolica, si sarebbe formato alla scuola della tradizione segreta e gnosticizzante.

No! Basta confrontare i passaggi del poema di Dante con i rimandi scritturistici, patristici e scolastici (citati dall'Autore) per vedere come la scuola alla quale si è formato il Poeta è quella della più genuina Tradizione cattolica. Giustamente il

<sup>13</sup>Cfr. A. LEMANN, *L'Anticristo*, Proceno di Viterbo, Effedieffe, 2015.

<sup>14</sup>I primi due volumi (*Inferno e Purgatorio*) possono essere richiesti a [luciano-pranzetti@alice.it](mailto:luciano-pranzetti@alice.it), il terzo sul *Paradiso* è in via di preparazione.

professor Pranzetti presenta Dante come "il paladino e l'assertore dell'ortodossia cattolica" (*Inferno*, p. IX) e contrappone "la forte, assoluta ed incrollabile fede dantiana al moderno ed attuale scetticismo" (*Ibidem*, p. X). Infatti nel Cristianesimo "l'unica realtà ontologicamente trascendente, misteriosa e impenetrabile all'intelletto umano, è l'oggetto luminoso del dogma, da credere per fede ma che è annunciato apertamente e non di nascosto" (*Ib.*, p. XVII).

Dante è oggi più attuale che mai perché "pervaso ed intriso di profonda cultura biblico-patristico-scolastica e alfiere di quel Cattolicesimo vivo e perenne della Tradizione che, oggi, sulla spinta del Concilio Vaticano II, presenta i segni chiari ed inequivocabili del tramonto per la consapevole e scellerata volontà di deviare dall'insegnamento di Colui che è Via, Verità e Vita" (*Purgatorio*, p. IX).

Raccomandiamo i volumi del Pranzetti a coloro che vogliono dilatare e approfondire la conoscenza del Poeta unendo alla sublime poesia dantesca il suo sostrato scritturistico, patristico e scolastico, che ha formato la cultura europea.

Lector

## INTELLIGENTI PAUCA

(1)

**Gli altari monumentali non si distruggono più, ma restano inutilizzati e vengono sostituiti dalle mense o tavole. Per cenare?**

♣♣♣

La Sovrintendenza alle Belle Arti più che gli alti prelati hanno capito molto bene il valore degli arredi sacri e di ogni altro oggetto segnato dall'antichità, dalla bellezza e dal buon gusto che sia presente nelle nostre chiese. Parliamo, naturalmente, delle chiese di una volta legate alla genuina tradizione cattolica, e non di quegli scatoloni moderni che sono più teatri che chiese.

L'arte si trova, infatti, soprattutto

nelle chiese, siano esse grandi basiliche o semplici chiese parrocchiali. I Templi o i Santuari costruiti in seguito a eventi soprannaturali, frequentati da un numero incalcolabile di pellegrini e arricchiti da tanti ex voto sono ancora più degni di attenzione e le celebrazioni vi si tengono quasi ininterrottamente. Se si vuole vedere qualcosa di bello e di grande bisogna, dunque, andare nelle chiese e nei locali annessi, anche se, talvolta, si va incontro a delle sorprese. Si scopre, ad esempio, che mancano delle statue o degli altari laterali, più che mai utili quando non esisteva in seno alla Chiesa cattolica la concelebrazione e ogni sacerdote celebrava da solo la S. Messa.

La Messa concelebrata da cento, mille, diecimila e più sacerdoti è sempre una sola, mentre, se ciascun sacerdote celebra per conto suo, le Messe celebrate sono molte di più e a Dio vengono tributati maggiore onore e gloria. Ma di questo, ormai, dagli uomini di Chiesa non si tiene più conto, a discapito della propiziazione che viene chiesta, all'Eterno Clementissimo Padre in ogni santa Messa celebrata.

Gli Altari, quello Maggiore primo fra tutti, e poi tutti gli altri nelle varie cappelle, come se fosse sempre il Triduo Pasquale, sono privi di Crocifisso, di tovaglie, di reliquiari, di candelieri, del conopeo, della lampada rossa poiché il Santissimo Sacramento L'hanno portato chissà dove. Dove c'è ancora il tabernacolo viene posta la sede del celebrante che diventa il presidente, con il rischio che la S. Messa diventi uno spettacolo.

La Sovrintendenza, pur essendo composta da laici, in certi casi ha dato ordine di ricostruire, pezzo per pezzo, quegli Altari artistici fatti arbitrariamente demolire da certi ecclesiastici che hanno commesso dei veri abusi. E abusi veri e propri sono stati anche quei casi in cui gli

Altari sono stati decurtati di alcuni pezzi che si possono trovare buttati qua e là, magari rotti e non più al loro posto.

Un patrimonio di fede e di cultura, di arte genuina, è stato messo da parte ed annullato. Questi cambiamenti ci diversificano dal passato e dalla Fede dei Padri.

La colpa più grande, imperdonabile, è quando l'Altare è stato sostituito dalla mensa o dal tavolo, in forma fissa o mobile. L'astuzia della riforma anglicana o protestante (di Cramner, di Lutero, di Calvino, di Zuinglio e di altri) si ripete ancora e la Santa Messa perde ancora una volta il carattere di Sacrificio e di Sacramento per essere solo la "santa cena".

Perché con ci accorgiamo di questo trucco? Perché non ci opponiamo? La dottrina cristiana ci ha sempre insegnato che tra il Cenacolo, il Calvario e l'Altare dove si celebra la S. Messa non esiste differenza alcuna, se non nel modo con il quale l'offerta si compie (D. 940).

Cristo regni!

**Oblatuscumipso**

Coordinate bancarie

**Codice IBAN**

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

**Codice BIC/SWIFT**

BPPIITRRXXX

**CIN ABI CAB N. CONTO**

**D 07601 03200 000060226008**

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

**Sul portale web**

**www.sisinono.org**

**è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.**

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78

(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)

00049 Velletri

**tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14**

**e-mail: [sisinono@tiscali.it](mailto:sisinono@tiscali.it)**

**Fondatore: Sac. Francesco Putti**

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

**sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio